

“CONTA SOLO IL DENARO”

Gli Stati Uniti di Oliver Stone

» Anna Maria Pasetti

Obsessionata dal denaro, dalla guerra e dalla menzogna. A prescindere dall'appartenenza politica: questa è l'America oggi secondo Oliver Stone. E nessuno può dubitare sulla lucidità analitica rispetto a questi temi divenuti sintesi della sua vita e della sua arte. Perché quando l'America chiama, Oliver Stone risponde. Lo ha sempre fatto, nella gioia e nel dolore, in salute e malattia, proprio come in un matrimonio dove convivono amore e odio. In 50 anni di carriera, questo cineasta già *Vietnam vet*, si è incessantemente battuto per la verità più scomoda, puntando i fari sulle tenebre dell'insabbiamento e dell'ipocrisia.

Forse per questo ha voluto titolare l'autobiografia *Chasing the Light*, "inseguendo la luce": in Italia, dove uscirà per La nave di Teseo il 27.9, ha assunto il titolo *Oliver Stone - Cercando la luce*, un po' più soft, ma a lui non dispiace. "In fondo con l'età si diventa più indulgenti e il concetto di ricerca ha un valore più ampio e profondo rispetto a quello di caccia" dichiara con pacata saggezza. Nel Belpaese, il quasi 74enne Stone è in tour promozionale del suo libro partecipando - contestualmente - ieri all'inaugurazione della romana *Timevision Floating Theatre* voluta da Alice nella Città, oggi al Festival di Pesaro, nei prossimi giorni a Fano e a Bassano del Grappa per chiudere il 5 settembre alla Mostra veneziana dove riceverà il premio *Kinéo New Generation*. Di fronte agli spettatori-natanti sul laghetto dell'Eur, Stone ha introdotto ieri sera *Wall Street*, l'opera di fine 1987 a cui è legatissimo sia per ragioni familiari (il padre lavorava nella finanza newyorchese) che professionali, "si tratta del mio film-censura tra l'indipendenza produttiva e lo studio system, essendo il mio primo a *big budget* finanziato dalla Fox" e per questo il punto di arrivo (o ri-partenza) di una carriera, ovvero quei



Sogno americano
Una scena da "Wall Street" (1987) con Michael Douglas FOTO FOTOGRAMMA

IL LIBRO



» Cercando la luce. Autobiografia Oliver Stone
Pagine: 560
Prezzo: 22 €
Editore: La nave di Teseo

“
Vige la censura finanziaria pure sul cinema, io stesso ne sono vittima

Oliver Stone

”

tra l'indipendenza produttiva e lo studio system, essendo il mio primo a *big budget* finanziato dalla Fox" e per questo il punto di arrivo (o ri-partenza) di una carriera, ovvero quei

“Dai tempi di Reagan regna il dio dollaro. È un processo irreversibile”

primi 40 anni di vita che sono il cuore dell'autobiografia. Il testo, infatti, ripercorre ricordi personali e cinematografici fermandosi al trionfo con l'Oscar per *Platoon* a inizio 1987, quando il filmmaker utilizzò lo *speech* d'incoronazione a miglior regista per mandargliela a dire all'*establishment* americano come si legge a pg. 533 del libro: "Grazie per questo finale da favola, ma credo che con questo premio voi stiate rendendo omaggio al reduce del Vietnam, stiate dicendo che per la prima volta capite che cosa è successo davvero laggiù, e stiate dicendo che non deve succedere mai più nella nostra vita".

OVVIAMENTE non è andata così. Gli Stati Uniti hanno continuato sulla deriva degli affari sporchi, e Stone a denunciarli col suo cinema implacabile e coerente, almeno in termini tematici. "Il mio Paese è ossessionato dal denaro, ha iniziato palesemente ad adorarlo con la presidenza di Reagan: prima di allora, seppur fosse causa e obiettivo dell'*American*

Dream, non entrava nei discorsi perché era ritenuto argomento volgare, oggi non se ne può fare a meno. Il peggioramento in atto è per me tangibile - il denaro governa l'*American lifestyle* - ma sono sicuro che se fate la stessa domanda a un *millennial* non si scandalizzerebbe, per lui sarebbe normale". Parole ancor più pesanti le sue perché pronunciate dal figlio di un *broker*, morto prima che *Wall Street* diventasse quel capolavoro che conosciamo, forse troppo accecato dagli indici di Borsa per accorgersi della testa accesa del suo unico figlio, destinato a riportare nel proprio libro un aneddoto che la dice lunga sul rapporto padre-figlio Stone: "Una notte sognai mio padre. Seduto sul mio letto mentre dormivo, mi disse con il suo ghigno luciferino, un po' voluto e un po' no: 'Eri l'ultima persona che pensavo potesse sfondare... stronzo lunatico'". E quello stronzo lunatico, questo *ex underdog* ribelle e ostile ai compromessi, di Oscar ne ha vinti ben 3, sporcandosi le mani, lec-



candosi ferite (soprattutto di guerra), rispondendo a tonale istituzioni che gli facevano le pulci sulle sacrosante verità che rivelava nei suoi film.

"HANNO NEGATO il fuoco amico in Vietnam, il massacro di bambini e civili, la Cia si è indignata per averla coinvolta in *JFK*... ma è tutto vero! Il problema - s'infervora Stone - è che dall'11 settembre è tutto peggiorato, il dio dollaro è spesso unicamente per la cosiddetta sicurezza nazionale, cioè per gli armamenti militari, dimenticando il benessere reale degli americani, la salute, le infrastrutture. Ormai vige la censura finanziaria anche sul cinema, io stesso ne sono vittima avendo dovuto finanziare i miei ultimi film con capitali stranieri: se osi mettere in discussione le loro verità - che sono bugie - Hollywood chiude cassa e stop. E questo parte dalla lettura governativa delle sceneggiature dalla quale si generano *suggerimenti di modifiche*: questa io la chiamo censura". Purtroppo, secondo il regista, il processo è irreversibile e poco cambierà con la prossima ("auspicabile") sconfitta elettorale di Trump: "Sia Repubblicani che Democratici sono così innamorati di guerra e denaro da aver dimenticato il senso della parola pace".

© RIPRODUZIONE RISERVATA